

ENTUSIASMI E SOSPETTI

di BEPPE SEVERGNINI

«Lo stabilimento Chrysler negli Usa è stato rilanciato con l'aiuto della Fiat. Se è possibile farlo là, è possibile farlo anche qua. L'Italia deve cambiare atteggiamento. Ieri in America la gente ringraziava per quello che è stato fatto, invece di insultare». Così l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, a Venezia. CONTINUA A PAGINA 2

Domanda: esiste, in Italia, un atteggiamento poco favorevole alle imprese, sospettoso degli investimenti, ingrato verso gli imprenditori?

Qualcuno dirà: non è una questione di atteggiamento, è una questione politica. Secondo il ministro Maurizio Sacconi, a Marchionne «si oppongono il sindacato conservatore, settori ideologizzati della magistratura e ambienti delle borghesie bancarie. Una alleanza minoritaria che in Italia più volte ha rallentato il progresso».

Qualcun altro obietterà: non è una questione di atteggiamento, è una questione di soldi. Il responsabile lavoro dell'Italia dei Valori, Maurizio Zipponi, si chiede «cosa aspetti il governo a convocare Marchionne per dirgli: "Adesso basta, non ti diamo più un euro italiano se non garantisci al nostro Paese quello che stai garantendo al governo americano: gli investimenti per 20 miliardi tante volte declamati e mai effettuati"».

Qualcuno, infine, aggiungerà: non è una questione di atteggiamento italiano, è una questione di atteggiamento della Fiat. Il capogruppo del Pd nella commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, ieri ha risposto così a Marchionne: «È fondamentale riproporre la strada del dialogo e della concertazione e abbandonare quella dei fatti compiuti e dei monologhi».

E invece, al netto di ogni polemica, è anche questione di atteggiamento.

Negli Usa c'è un entusiasmo istintivo verso gli investimenti e l'imprenditoria; in Italia, un sospetto metodico. Negli Usa all'annuncio di un nuovo stabilimento si brinda; in Italia si convocano gli avvocati. Negli Usa gli amministratori locali corteggiano gli investimenti; in Italia gli investimenti corteggiano — anche troppo — gli amministratori locali.

Ma, negli Usa, un imprenditore che distrae un finanziamento o vanifica una concessione, paga. Se ha avuto un credito pubblico, in genere, lo ripaga. Se approfitta della scarsità di regole per danneggiare, inquinare, non pagare le imposte o far sparire capitali all'estero, restano abbastanza regole — e certamente un giudice — capaci di punirlo: in fretta.

Sia chiaro: il modello americano, nel complesso, non è importabile. Il mondo del lavoro statunitense è drastico: grandi opportunità, grandi cadute, nessun paracadute. Un sistema per cui il licenziamento comporta spesso la perdita dell'assistenza sanitaria sarebbe giustamente inaccettabile, in Italia. Ma non essere riusciti a trovare un compromesso tra precarietà e ipergarantismo è una colpa grave, anche perché la situazione attuale — difficile e costoso assumere, quasi impossibile licenziare — sta sabotando un'intera generazione.

La soluzione sta nella combinazione tra flessibilità e sicurezza con cui la Scandinavia sta ricostruendo la propria fortuna: facilità di assunzione, possibilità di licenziamento, garanzia di protezione per chi resta temporaneamente senza lavoro. Una strada che in Italia è bloccata dalla reciproca sfiducia: i sindacati dei lavoratori temono che gli imprenditori approfitterebbero del nuovo meccanismo; gli imprenditori credono che i sindacati approfittino del meccanismo attuale.

Il risultato? Un sistema bloccato. A Barcellona, dove mi trovo per il moto GP di Catalogna e la coda di un'intervista a Valentino Rossi, ho conosciuto Gabriele Del Torchio, presidente della Ducati. Gli ho sottoposto il tema: esiste in Italia un atteggiamento poco favorevole alle imprese? Mi ha raccontato che da tre anni sta cercando di ottenere il permesso di costruire, a Bologna, uno stabilimento che darebbe lavoro a centinaia di persone. Mentre aspetta, gliene sono stati autorizzati due: in Thailandia e in Brasile.

P. S. A Sergio Marchionne è stata chiesta anche un'opinione sull'imitazione di Maurizio Crozza, che lo rappresenta ossessionato «dagli scherzi della Fiom» («Non voglio essere ringraziato, ma non si può tirarmi una torta in faccia o un gatto morto contro il vetro della macchina»). Il capo della Fiat è sembrato infastidito: «Facciamo le persone serie». No, Marchionne, non si risponde così a uno showman bravo e popolare: né in Italia né in America. E una questione di atteggiamento.

Beppe Severgnini